

II SUMMIT DEI GRANDI.

Slitta di sei mesi la decisione sulle armi ai musulmani
Un lungo faccia a faccia, ora s'apre il capitolo affari



L'abbraccio tra Clinton e Eltsin alla Casa Bianca

Ron Edmonds Ap

**La Cia in allarme:
«A Mosca dilaga
il potere mafioso»**

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. La Cia lancia un monito: in Russia la mafia si sta gradualmente sostituendo all'autorità dello Stato. In coincidenza con l'arrivo del leader russo Boris Eltsin, il capo della Cia James Woolsey, in una conferenza a Washington, ha disegnato un panorama inquietante descrivendo le attività e la pericolosità della «piovra» russa. «Le organizzazioni criminali - ha detto il capo della Cia - minacciano in Russia non solo l'autorità del governo ma, in alcune occasioni, sono considerate dai cittadini come un'alternativa alla autorità dello stato in virtù dei servizi che sono in grado di offrire». Woolsey, che parlava al Center for Strategic and International Studies, ha sottolineato che «le implicazioni di questi sviluppi sono enormi sia per la battaglia di Eltsin per le riforme sia per il ruolo del

l'Occidente».

Il capo della Cia ha elencato alcuni dei campi dove la attività del crimine organizzato sta assumendo sempre maggiore influenza in Russia. La mafia - ha sostenuto - offre «sicurezza sotto la forma di protezione per gli individui e per le proprietà, offre arbitrato nella risoluzione di dispute, sorveglia il rispetto dei contratti d'affari stipulati dalle diverse parti». Non è tutto. A sentire il capo della Cia la «piovra» ha davvero esteso i suoi tentacoli a moltissime attività nella Russia di Eltsin. Il crimine organizzato - secondo Woolsey - «offre assistenza finanziaria ai cittadini e alle istituzioni concedendo prestiti, a tassi di interesse spesso inferiori a quelli delle banche».

«Addirittura la mafia - secondo la Cia - garantisce alcuni servizi sociali, come l'assistenza ai bisognosi, attraverso organizzazioni filantropiche controllate da criminali. Tra le attività della mafia russa che interessano (e minacciano) più da vicino le organizzazioni occidentali che operano nel paese, la Cia ha incluso gli «omicidi a pagamento» e la richiesta di pagamenti di mazzette alle organizzazioni di affari e finanziarie. Woolsey ha affermato che la cooperazione tra Stati Uniti e Russia per combattere il crimine è uno degli argomenti sulla agenda del vertice.

Le preoccupazioni espresse dal capo della Cia sembrano tuttavia soprattutto una messa in guardia rivolta anche gli uomini d'affari statunitensi che intrattengono rapporti commerciali con Mosca. Ma ciò non impedisce certo ad Eltsin di utilizzare la visita negli Usa per contattare gli imprenditori e stringere nuovi patti commerciali.

Il presidente russo potrebbe infatti tornare a Mosca con un «pacchetto» di affari di tutto rispetto: fino ad un miliardo di dollari di nuovi investimenti americani.

Nel corso del vertice tra Eltsin e Clinton, infatti, dovrebbero essere siglati numerosi contratti per nuove iniziative sul mercato russo. Tra i principali progetti in dirittura d'arrivo vi sono: un accordo petrolifero da 400 milioni di dollari con la Texaco; una joint venture da 250 milioni di dollari tra la Pratt and Whitney e la russa Perm Motors per ridisegnare e vendere motori d'aereo russi; un progetto da 90 milioni di dollari per la computerizzazione delle prenotazioni aeree e il trasporto dei bagagli che prevede la partecipazione dell'Ibm, della At e dell'American Airlines; un contratto da 165 milioni di dollari per l'estrazione di petrolio e gas naturale in Siberia; tre progetti del valore complessivo di 60 milioni di dollari per l'installazione di antenne per le comunicazioni via satellite e di nuove linee telefoniche internazionali.



Martino: Usa e Russia con noi sulla task force

«Soddisfazione» per il riferimento fatto nei loro discorsi all'Onu, «sia pure con diverse sfumature», dai presidenti Bill Clinton e Boris Eltsin all'esigenza di creare nuovi meccanismi che consentano di intervenire rapidamente nelle situazioni di emergenza umanitaria, è stato espresso dal ministro degli Esteri Antonio Martino, che ieri era presente, con i colleghi europei, all'intervento fatto al Palazzo di vetro dal presidente di turno dell'Unione europea, il tedesco Klaus Kinkel. Martino ha spiegato la «soddisfazione italiana ricordando che è stata l'Italia a prendere per prima un'iniziativa in questo campo in occasione del G-7 del luglio scorso a Napoli.

Clinton e Eltsin vicini sulla Bosnia
Slitta la revoca dell'embargo, gelo sul disarmo

Si sono presentati come vecchi amici, Boris ha abbracciato Bill. Gli scerei? Ci sono ma li supereremo. Ed è soprattutto uno, quello sulla Bosnia. Ma Eltsin non è venuto in America per litigare, gli preme soprattutto fare affari e riprendersi il suo posto nel circolo dei Grandi. E a Clinton chiede una mano per fare l'una e l'altra cosa. Il piccolo ritardo di Eltsin alla cerimonia sul prato della Casa Bianca, il successo fra i businessmen americani.

al suo ospite. «Insieme» è stata la parola più usata dal presidente americano.

«Caldia pace» - Ci incontriamo - non come avversari ma come associati per la pace. In molti campi i nostri interessi coincidono e dove non siamo d'accordo possiamo discutere in un clima di calda pace e non di guerra fredda». E con tono ispirato ha continuato: «I nostri missili non prendono più di mira i popoli ma vengono smantellati, i nostri soldati lavorano insieme come associati per la pace. Le nostre nazioni crescono insieme, fiducia e cooperazione hanno preso il posto di sospetto e timore». E ha promesso: «In futuro lotteremo insieme per integrare la Russia e costruire un nuovo sistema per la pace in Europa. Sarà un futuro di responsabilità condivise in cui potremo usare i nostri poteri combinati per il bene del mondo».

Eltsin gli ha risposto altrettanto cordialmente sottolineando fra l'altro la soddisfazione di trattare con un partner come gli Usa. «Gli Stati Uniti non sono facili da trattare proprio come la Russia».

Tutto bene dunque? Assolutamente no. Proprio prima di entrare nell'ufficio Ovale del presidente americano per parlare a quattro occhi, Eltsin ha tirato fuori la prima divergenza, quella sulla Bosnia. Rispondendo a un giornalista che gli chiedeva come l'avrebbe presa se gli Usa

avessero tolto l'embargo delle armi ai musulmani unilateralmente come Clinton minaccia, ha risposto semplicemente: «Molto male». I russi, come si sa, sono sulla stessa posizione degli europei: se si armano anche i musulmani la guerra in quella regione non solo non finirà mai ma rischierà di estendersi. Tanto più che Eltsin non può fare brutta figura con i serbi avendo da tempo indossato i panni di loro «protettore». Il presidente americano non ha voluto tuttavia raffreddare l'entusiasmo verso il proprio ospite e ha immediatamente fatto sapere che probabilmente il motivo del dissenso è venuto meno poiché gli stessi bosniaci hanno chiesto un rinvio di 4-6 mesi della decisione di sospendere l'embargo. Congelato il «disaccordo» i due leader - che hanno parlato da soli per 90 minuti, sfondando il tempo previsto dal protocollo che assegna in genere a questo tipo di incontri non più di mezz'ora - hanno potuto discutere dell'eventualità di andare a una conferenza sulla Bosnia. L'ha suggerita Eltsin, Clinton si è detto d'accordo, ma la data non è stata indicata. I due presidenti hanno parlato anche della proposta, lanciata ieri all'Onu da Eltsin, di un nuovo accordo per il disarmo tra tutte le potenze nucleari ma solo oggi sapremo se la Casa Bianca - contraria in questo momento a liquidare gli arsenali - è disposta a concedere qualcosa. Il documento preparato dai consiglieri per la firma dei due presidenti non accenna a nuovi trattati e prevede solo una generica allusione alla riduzione degli arsenali.

Terrorismo nucleare

Il terrorismo nucleare è stato l'altro tema sul quale americano e russo si sono soffermati. Da quando è esplosa l'Urss gli arsenali nucleari prima controllati da Mosca sono nel mirino di

molti malintenzionati. Furti di uranio e plutonio si sono susseguiti anche se il Cremlino ha sempre negato o ridimensionato gli episodi. Ora i due presidenti pensano che il terrorismo nucleare sia troppo pericoloso per lasciare che ogni potenza lo gestisca da sola. Clinton l'altro giorno all'Onu aveva proposto che si andasse in Europa alla costruzione di una polizia internazionale e speciale contro il terrorismo nucleare. Eltsin si è dichiarato disponibile a verificare la proposta del presidente americano.

Ma il vero successo il capo del Cremlino lo ha avuto con gli imprenditori. «È un vero uomo d'affari - ha detto soddisfatto Henry Kravis, uno dei manager di punta invitati da Clinton all'incontro con la delegazione commerciale russa - Ci ha detto: venite in Russia, portateci tecnologia e capitali, potete fidarvi di noi, ormai la Russia è un luogo sicuro e redditizio».

Investire a Mosca

Attualmente gli americani investono a Mosca un miliardo di dollari ma hanno paura di aumentare il flusso per timore della mafia e della fragilità legislativa. Eltsin è venuto a rassicurarli su tutte e due fronti: non saranno strangolati dalla mafia e nemmeno dagli agenti del fisco. Questo è quanto dare agli americani, ma cosa pretendono invece i russi per i loro imprenditori? Il mercato Usa naturalmente che al momento è fortemente ostico ai businessmen di Mosca. La legge «Jackson-Vanick» che negava la clausola di nazione favorita a quanti impedivano l'emigrazione degli ebrei, di memoria sovietica, deve essere abolita. Così come i dazi sull'importazione delle matene prime, uranio prima fra tutte. Otterranno senz'altro la prima cosa, è difficile che il Congresso ceda sulla seconda.

DAI NOSTRI INVIATI
PIERO SANSONETTI MADDALENA TULANTI

■ WASHINGTON. Le cerimonie ufficiali per l'arrivo di un ospite straniero sono sempre le stesse alla Casa Bianca: banda, giornalisti, bandiere. Ma quando c'è di mezzo Boris Eltsin c'è sempre qualcosa che cambia i programmi dell'efficientissimo staff presidenziale. Ieri per esempio sono trascorsi due lunghissimi minuti prima che l'«amico» del Cremlino si facesse vivo. Clinton era già al suo posto, Hillary pure, la banda aveva già finito e di Boris nemmeno l'ombra. Imbarazzi, sorrisi tirati e poi alla fine è spuntato lui. Si è lanciato verso Clinton e dopo avergli stretto la mano lo ha stretto al collo. Cosa che l'americano non deve aver gradito molto perché ci ha messo qualche secondo per rispondere al calore dell'ospite. Hillary invece ha accettato il baciamano con molta eleganza e si è subito recata a ricevere la signora Naina Iostova, first-lady di tutta la Russia. A questo punto la cerimonia di apertura di un summit, dal quale i russi e gli americani si aspettano molto soprattutto dal punto di vista degli affari, è trascorsa secondo le regole generali. Bill Clinton ha parlato per dieci minuti, esattamente gli stessi che ha impiegato Boris Eltsin per rispondere

Più morbida la posizione bosniaca. Famiglia Cristiana: «Il Papa a Sarajevo entro il sei ottobre»

Izetbegovic rinuncia alle armi americane

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. I bosniaci non vogliono riarmarsi. Perlomeno, non subito. Il no all'abolizione dell'embargo che li riguarda è arrivato proprio da loro, rovesciando una posizione consolidata in tre anni. Quale sia stata la tessitura diplomatica che ha fatto maturare questa decisione di Alia Izetbegovic si è, indubbiamente, davanti ad una novità di sostanza nel conflitto bosniaco. Perché un lavoro c'è stato. La comunicazione data per primo dall'ambasciatore di Izetbegovic all'Onu ha tolto dall'imbarazzo gli Stati Uniti, in primo luogo, che si erano imbarcati in una posizione così rigida su questa questione (improrogabilmente togliere l'embargo il 15 ottobre se i serbi non accettano il piano di pace), tanto da farli entrare in rotta di collisione con gli alleati francesi, britannici e russi del gruppo di contatto. Se ne riparerà non prima di quattro o sei mesi, secondo quanto ha chiesto il

governo bosniaco. Sarajevo avrà un inverno difficile, ma il filo verso la pace non si spezza. E a dar corpo alla speranza nella capitale bosniaca vi sono le voci che danno di nuovo per possibile il viaggio del Papa. Secondo il settimanale cattolico *Famiglia cristiana* in Vaticano sarebbero convinti della presenza di «garanzie morali» per il viaggio dopo la lettera inviata la scorsa settimana a Giovanni Paolo II dal patriarca di Mosca Alessio II. Il viaggio dovrebbe avvenire prima del 6 ottobre, quando il patriarca serbo Pavle (colui che fino ad ora si è opposto alla missione pontificia a Belgrado, e non ha certo incoraggiato quella a Sarajevo) sarà in visita a Mosca, per incontrare il patriarca russo Alessio II. Ma sia Alessio II - che fortemente spinge in tal senso - che Pavle sarebbero ora pronti ad attendere il Papa a Sarajevo.

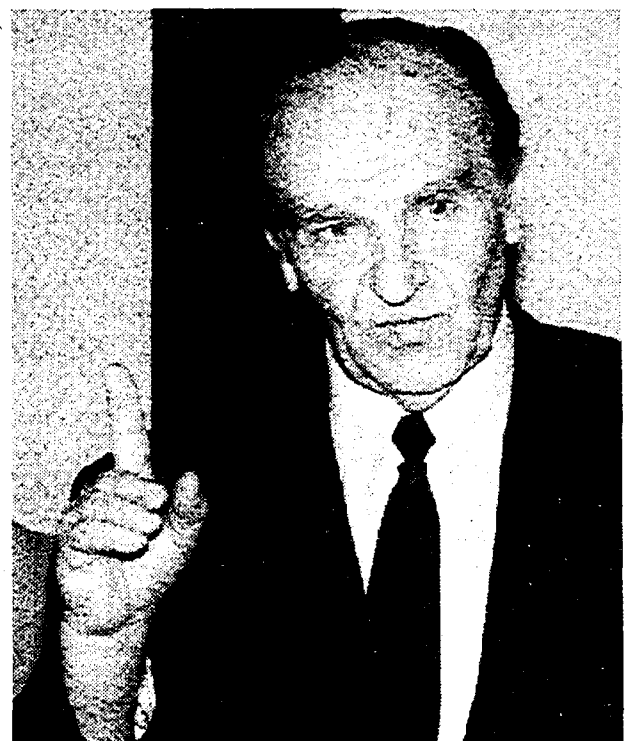
Il fatto certo, comunque, resta l'annuncio di ieri. La frase verità

sulla vicenda embargo è questa: «Rimozione legale, ma applicazione differita». È stata la formula usata dall'ambasciatore bosniaco all'Onu, Muhamed Sacirbey, per spiegare come il proprio governo non voglia mettere un'ulteriore miccia nella crisi di Bosnia per almeno 4 o 6 mesi, ma non voglia, al tempo stesso, rinunciare del tutto a tenere in piedi questo strumento di dissuasione. Che questa svolta, sottolineata con il titolo d'apertura dall'autorevole *Le Monde*, lunedì, sia giunta al termine di laboriosi incontri è indicato soprattutto da un'altra parte delle dichiarazioni dell'ambasciatore. «L'idea di una applicazione differita non può procedere se non c'è il sostegno del Gruppo di contatto», ha detto Sacirbey. L'aspetto chiave dell'evoluzione nella posizione bosniaca, Izetbegovic avrebbe mitigato la sua rigidità sul tema embargo anche grazie alla promessa di Clinton di fornire un aiuto di 30 milioni di dollari alla Bosnia. Sopraspedere servizi ad entrambi. Mosca, Londra e

Parigi avevano minacciato di lasciare la Bosnia se Clinton avesse dato corso al suo proposito. Fame, guerra e un confronto senza mediazioni. Questo lo scenario apocalittico che avrebbe seguito lo sblocco dell'embargo. I tre governi europei non avrebbero lasciato in pasto ai colpi di cannone i caschi blu del loro paese. Una preoccupazione che oggi fa accogliere con prudenza la proposizione bosniaca. «Noi abbiamo sempre pensato che la rimozione dell'embargo sulle armi sarebbe stata una cattiva politica - ha detto un portavoce del Foreign office -. Differire l'applicazione non cambierà granché».

Il comandante dei caschi blu in Bosnia, il generale britannico Michael Rose, ha accolto con soddisfazione il pronunciamento bosniaco. «Un'evoluzione molto importante per il popolo bosniaco e per il processo di pace - ha detto Rose -. Mi hanno ascoltato», ha aggiunto il generale sottolineando le discussioni avute con il governo

bosniaco e l'amministrazione americana. Il serbo Karadzic, messo all'angolo dalle risoluzioni Onu, a questa strategia risponde alla sua maniera. Senza nuove mappe territoriali i serbi di Pale non metteranno mano alla penna per firmare l'accordo di pace. Ma non è tutto. «Non c'è alcun dubbio sul fatto che da parte nostra ci sarà un irrigidimento delle posizioni contro i rappresentanti dell'Onu e i suoi contingenti di pace - ha detto il leader dei serbi di Bosnia all'agenzia di stampa serba «Srna» - e imporemo ai musulmani sanzioni economiche simili a quelle che patiremo». Parole e fatti. Ieri mattina Radio Sarajevo ha fatto sapere che cinque persone sono morte e molte altre sono rimaste ferite in seguito ai bombardamenti serbo-bosniaci effettuati contro centri civili nella sacca di Bihac. A Sarajevo la situazione resta tesa. Il ponte aereo è ancora bloccato. Gas, acqua ed elettricità sono state riativate. Ma intorno alle colline si spara.



Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic

- Donald Stampi Ap